

Felicissimi sempre, quando una questione dai nostri collaboratori sollevata provoca risposte od osservazioni varie da parte di collaboratori ordinari o straordinari, siamo lieti di pubblicare qui uno scritto, che l'egregio D.r Amadei ci manda in risposta a quello del D.r Cernuscoli, e più oltre una lettera dell'amico Bissolati sul medesimo argomento.

LA NON ESISTENZA

della Metallizzazione dei corpi organici di ANGELO MOTTA (1)

La dimostrazione, da me data, della non esistenza della scoperta mottiana non deve essere stata quella chiacchierata letteraria che è parsa al critico di questo giornale, se tutti i più calorosi e clamorosi ammiratori del metallizzatore o tacquero davanti ad essa rassegnati, o, più sinceri e di spirito, si ricredettero. Tuttavia ogni regola ha le sue eccezioni; e il mio contradditore non è restato per nulla persuaso dal mio scritto.

Veramente egli non combatte la mia tesi, ma solo mette in dubbio la completezza e correttezza della mia dimostrazione; regalandomi una lezione di metodo scientifico positivo... Vediamo con quanta ragione.

Lascio, naturalmente, da parte quanto nell'articolo non si riferisce al Motta e alla sua scoperta, poco importandomi per l'argomento attuale e delle preoccupazioni dell'autore per le affinità elettive mottoidali, e della nuova sua teoria del moto coreico delle cellule cerebrali, e di Gorini, Don Chisciotte e Sancio Pancia; e vengo tosto al nocciolo della questione: la insussistenza della metallizzazione.

Dunque egli non se ne è persuaso. Per persuader lui, io non doveva far la storia della scoperta e riferir dei giudizi pro e contro di essa, *ma studiar materialmente i preparati prima di dirla falsi*, ciò che, secondo lui, io non ho fatto, o se l'ho fatto, nell'opuscolo non lo dico; per cui la mia asserzione, tutta letteraria, sta come quella della commissione ministeriale, come quella del D.r Stampacchia. *Il D.r Amadei quindi avrà magari ragione nel suo monosillabico No, ma non ne dà sufficiente e positiva prova.*

Vediamo che cosa ho detto.

Ho detto, che la metallizzazione, nel senso preteso dai Mottisti, di tramutazione di corpi vegetali o animali in metallo, con conservazione della primitiva intima struttura, e scomparsa della materia organica, è rimasta un'idea; e che in realtà non si è vista che della galvanoplastica: cioè o delle rivestiture galvaniche, o delle riproduzioni galvaniche per mezzo di stampi.

Ho detto, che « tanto il primo genere di lavori, quanto il secondo si fanno, con procedimenti che ognuno può imparare, nei laboratori di galvanoplastica. Chi volesse sincerarsene, non ha che da rivolgersi a case che lavorano in questi generi, e consultare manuali di metallurgia, che ne trattano. La finitezza dei lavori non è effetto di misteriose metamorfosi, di teorici scambiati molecolari, ma dell'uso di forme e spalmature adatte. Aggiungo ancora, benchè sia del tutto inutile, che tanto nei prodotti dei laboratori, come in quelli del Motta, spezzando il preparato, ove

« non si trovi la primitiva sostanza intatta, vi si trova del metallo colla stessa struttura anatomica che si può vedere segando un soldo. » Questo ho detto. Ma secondo il mio contradditore, io avrei dovuto riferire il processo verbale degli esami da me fatti sui preparati mottiani; dire come io ne possega, e molti me ne siano stati gentilmente mostrati; come io li abbia per ogni verso osservati e raschiati e scalfiti e segati e spezzati, e talora assistito da amici in fisica e in chimica competenti; per venire a ripetere che codesta famosa tramutazione nè minuta, nè grossolana non l'ho mai vista; e non ho mai visto altro che delle scorze galvaniche colla loro naturale struttura metallica omogenea, che ognuno può vedere spezzando un filo di rame, e segando un quattrino.

Secondo lui, avrei dovuto dire, come, occupandomi ancora della genesi dei preparati mottiani, abbia consultato dei trattati di galvanoplastica; e mi sia messo in corrispondenza con case che lavorano in galvano; e abbia visitato lo stabilimento industriale artistico di galvanoplastica dei signori Pertile e Gagliardi di Milano, con officina in via S. Marco, n. 44. Avrei dovuto dire, che ho così imparato perfettamente che siano questi lavori; e li ho visti rifatti; e ne ho visto in atto la produzione in tutte le sue fasi. Poichè il signor Cesare Pertile con squisita cortesia mi ha messo a parte di ogni cosa dell'arte sua, e mi ha mostrato ogni sorta di lavoro galvanico, sia di rivestitura esterna dell'oggetto, con o senza distruzione successiva di esso, sia di rivestitura interna dello stampo levato dall'oggetto. E meglio che in questo intelligente ed abile operaio io non poteva imbartermi, non solo perchè produce lavori della più squisita fattura, ma perchè ha conosciuto il Motta, e ne ha visti i preparati, e li ha sempre giudicati, da uomo del mestiere, come lavori da fioraio, da orefice, e da galvanoplasta.

Tutto questo avrei dovuto dire, secondo il mio critico.

Ma era perfettamente inutile che io presentassi ai lettori il resoconto delle mie ricerche precedentemente fatte, quando io avevo da mostrar loro qualche cosa di meglio, la famosa relazione Moleschott, che mi capitò poi.

Essa veniva a dire quello che avrei detto io, dimostrando, in modo preciso e reciso, che l'asserita metallizzazione non esisteva: ma lo faceva con maggior autorità e competenza che non sarebbero state attribuite a me. E soprattutto essa riceveva valore decisivo da due circostanze gravissime: 1° che gli oggetti da esaminare erano stati consegnati ad essa, con relazione accompagnatoria, dal Motta stesso, e dovevano quindi rappresentare dei campioni messi innanzi dall'autore stesso, per dimostrare la sua scoperta; mentre degli oggetti osservati da me si sarebbe potuto dire che li avevo scelti male; — 2° che il Motta stesso accettò pienamente il giudizio della commissione. Il mio critico ha fatto molto male a non accennare a questo punto, che è tanto importante per la soluzione della questione.

Riparo io a questa mancanza, ripetendo che il Motta alla commissione stessa, che gli riferiva il giudizio, che de' suoi lavori aveva dovuto farsi, ha confessato che non pretendeva di aver fatta *nessuna scoperta*, ma che credeva di aver modificato profondamente i vecchi metodi per formare i corpi e per far depositare in queste forme il metallo per mezzo di correnti elettriche; ha dichiarato che la parola metallizzazione non vuol

(1) Vedi numero precedente, pag. 92.